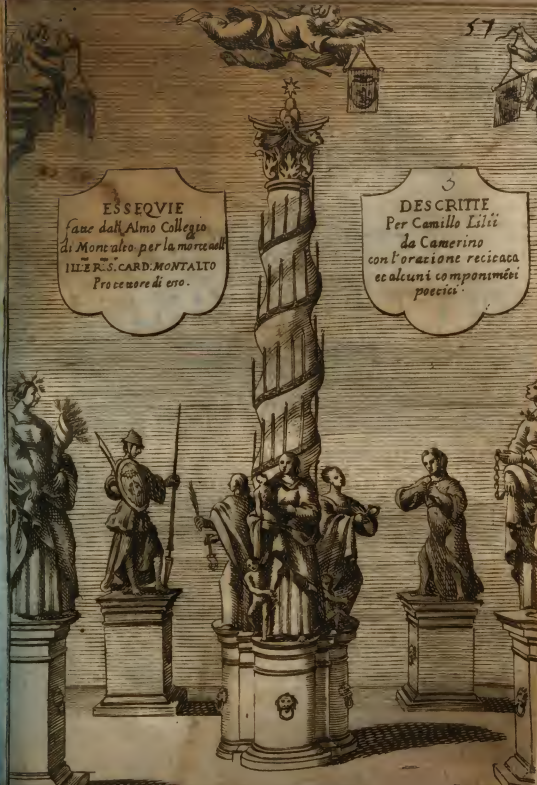


ESSEQUIE
fate dall'Almo Collegio
di Montalto per la morte dell
ILL^{RE} S. CARD. MONTALTO
Pro cenore di ero.

5
DESCRITTE
Per Camillo Lilli
da Camerino
con l'orazione recitata
ec alcuni componimēti
poetici.





THE
FIRST
PART
OF
THE
HISTORY
OF
THE
REIGN
OF
HENRY
THE
EIGHTH
BY
JOHN
HALL

THE
SECOND
PART
OF
THE
HISTORY
OF
THE
REIGN
OF
HENRY
THE
EIGHTH
BY
JOHN
HALL

ALL' ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
SIGNORE
E Padron mio Colendissimo,
IL SIGNOR
CARD. PERETTI.



O sò, che'l presente racconto dell' Essequie fatte in questò Collegio per la morte del già Signor Card. Montalto nostro Protettore , partorirà quell'effetto , che suol sentirsi in ritoccando la piaga. Onde hò stimato sano consiglio d'imprimerli nella fronte il nome di V.S. Illustriss. dalla cui Protezione si aspetta securissimo ristoro al mal commune; così

per quanto io credo seruirà vn tanto con-
 forto per antidoto à medicare la mestitia
 di questi lugubri fogli. Supplico V. S. Il-
 lustriss. a condonarmi l'eccesso di ottima
 volontà, e gradire insieme l'ossequio della
 mia diuota seruitù : mentre le prego dal
 Cielo accrescimento, e felicità, e bacio ri-
 uerentemente la veste.

Di Bologna l'ultimo d'Agosto 1623.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruidore

Camillo Lili



E pianse Roma nella morte dell' Illustriss.
e Reuerendiss. Sig. Card. Montalto, non
risero le altre Città particolarmente d'Ita-
lia, alle quali per auanti era molto fre-
quente arriuato il grido dell' alte sue lo-
di; poiche gli effetti della sua generosità, e pietosa muni-
fidenza sopra ogn'altra cosa furono sempre tali, che era
impossibile il sentirne parlare senza lagrime di tenerez-
za, che poi nella sua morte diuennero lagrime d'inconso-
labile amaritudine. Ma trà tutti quei, che maggiormen-
te sentirono vn tanto colpo, fù il Collegio di Montalto,
fondato già dalla S. mem. di SISTO V. Pont. suo Zio
nella Città di Bologna, e gouernato sotto la Protezione
di questo gran Card. per lo spatio di trentasei anni: nel
qual tempo accresciuto molto di entrate, di riputatione,
e stabilito d'ordini, e leggi santissime, non potè in questo
fine non dolerse inconsolabilmente. Deliberarono per tan-
to i capi, e gouernatori di quello di fare con publiche Es-
sequie manifesto al Mondo, quanto da loro fuisse cono-
sciuta la comune perdita, & insieme pagare quegli estre-
mi vffici, ch' à defonti, e benefattori singolari si debbono;

Que-

Questi funerali furono fatti nella Chiesa di S. Antonio
 unita ad esso Collegio, la quale, come che sia angusta, poi-
 che il sito non la permette maggiore, fu nondimeno edifi-
 cata da' fondamenti con molta magnificenza gli anni ad-
 dietro per volontà di colui, che hora la riempie di mest-
 tia, e singulti nella sua morte. Le funebri dimostratio-
 ni dunque furono, quali comportaua l'angustia del luogo,
 se non quali si doueano al merito del Defonto, & al desi-
 derio de' SS. Collegiali; che però per supplire in parte à
 questo difetto, fecero nel tempo medesimo cantar Messè,
 e celebrar' Vfficij nelle Chiese principali di S. Petronio,
 & in quelle de' quattro Quartieri della Città. Furono
 l'Essequie fatte il giorno 10. del mese di Luglio di questo
 Anno 1623. in Lunedì, con un concorso quasi incredi-
 bile di tutta la Città, diuotissima del nome del Card.
 Montalto, il quale in vita, è con una Legatione di mol-
 ti anni, e con benefici continuati, così verso il publico,
 come verso il priuato di questi SS. Bolognesi, se gli ha-
 uea in maniera obligati, che per auuentura non furono
 minori, e manco amare le loro delle lagrime di Roma.
 Hora cominciando dall'apparato, staua sopra la Porta
 maggiore della Chiesa un Panno in vista lugubre spie-
 gato (che dicono il Palline) nella parte superiore del qua-
 le era l'Arme del Sig. Card. e di sotto si leggeua in lette-
 re d'oro il seguente Epitafio.

CIPPVS. HIC. AETER. MEM.
 ALEX. PERETTI. FIXVS.
 QVI. XV. ÆTATIS. ANNO.
 OSTRO. RADIANTI. TECTVS.
 SIXTI. V. PONT. TER. MAXIMI.
 FVNDATORIS. NEPOS.

S. R. E. VICECANCELL.
 AMPLISS. DIGNIT. ANIMO. PRÆTERGRESSVS.
 MVNIFICENTIA.

ORPHANOS. VIDVAS. VIRGINES.
 SPLENDORE. PATRIAM.
 GRAVITATE. SACRV. CONSESSVM.
 HYMANITATE. OMNES.

DEVINXIT. BEAVIT. IN. ADMIRATIONEM. TRAXIT.
 ÆVITERNITATE. DIGNVS.
 VIRTUTE. SVA. HOMINVM. ÆSTIMATIONE.
 VITA. CHARVS.

FVNERE. ACERBO. LVGENDVS.
 EXCESSIT. ROME. AD. D. LAVRENTII. IN. DAMASO.
 ÆTATIS. ANNO. LIII. CARDINALATVS. XXXVIII.

COENOTAPHIVM.
 PRIMO. SVO. ASSERTORI. ET. VINDICL.
 CVM. LACHRYMIS.
 MOERENTISS. ALVMNI.

PP.

La Chiesa di dentro era tutta coperta di panni neri, che à prima vista riempiauano di mestitia, chi gli miraua, tanto più, quanto riduceuano à memoria la perdita della persona, per cui erano spiegati. Nel mezo della Chiesa sopra vn proporcionato piedistallo sorgeua vna Colonna, fabricata alla similitudine di quelle, che si vedono hoggidì in S. Pietro di Roma, leuate già dal Tempio di Salomone, tutta lauorata di aràbeschi; sopra il capitello della quale si appoggiuano i Monti, e sopra i Monti la Stella d'oro, alludendo all' Arme del Sig. Card. il che pur' anche si faceua nelle teste di Leone, che usciano dalle quattro parti del piedistallo, quasi custodi della sepoltura. Andauano serpendo attorno alla Colonna per ordine molti braccialetti dorati, ciascuno de' quali uscua dalla bocca pur d'vn Leone, & in essi stauano affisse le Torcie, disposte vagamente per illuminare essa Colonna. Sorgeuano appresso quattro Statue sù le quattro parti del piedistallo, che ad arte erano semicircolari, e non quadrate; per le quali Statue veniuano significate la Charità, la Temperanza, la Giustitia, e la Prudenza, vedendosi però à prima fronte la Charità, come principalissima virtù del nostro lagrimato Heroe. Pendeua dalla sommità della volta sospesa sopra la Colonna la imagine della Fama, la quale, quasi trascurando la Tromba d'oro, che nella sinistra teneua, si vedeuà con la destra ostentare lo Stendardo con l' Arme del Card. oue si leggeuano le parole, ALEX. CARD. MONTALTUS PROTECT. ILLE. Ille, per signi-

significare, che di quello si parlaua, che era pur troppo noto, & le cui virtù, dignità, e grandezze erano altrettanto manifeste, quanto impossibili à spiegarsi. Si giraua questo corpo della Fama hor dall' una, hor dall' altra parte, conforme all' impulso di qualche poco d' aura spirante, riducendo appunto à memoria, quanto bene, e ragioneuolmente potesse dirsi nel proposito nostro quel trito: Fama volat. Faceuano il medesimo effetto quattr' altri Stendardi simili, compartiti ne' quattro angoli delle Cornici della Chiesa, più vicini alla Colonna sudetta, ciascuno de' quali Stendardi era sostenuto da vn' Angelo, che sporgendosi in fuori, lo lasciaua nè più, nè meno in libertà de' piccioli venticelli. Quattr' altre Statue sopra le loro basi si vedeano compartite ne' quattro cantoni de' due Altari, che giustamente toglieuan in mezo la Colonna, per le quali Statue erano rappresentate la Lealtà, la Fortezza d' animo, e di corpo, la Prouidenza, & l' Humanità: virtù, che se fossero proprie del Card. Montalto, dicalo il Mondo. Vedeuasi poi nel frontespicio ad alto sopra l' Altar maggiore dipinto il Pellicano, e la turba de' figliuolini, nutrita delle sue viscere, col motto:

Π Α Ν Τ Ο Σ Τ Ο Π Τ Ι Α .

Non dolet hic sanguis, quoniam in commune patescit. e veramente non fu il Card. Montalto vn' amoroso Pellicano? Da' lati dell' istesso Altare nella parte da basso era alla destra l' Oliuo co' rami secchi nella sommità, dalle radici del quale usciano però molti nouelli rampolli, che ri-

ceueano l'humore dalla pianta mal condotta, e vi si uia il motto: Fortior interitu. impresa senza dubbio molto significatiua delle qualità, di chi per souuenire, & arricchire altrui, non istimò giamai di aggrauare le proprie sostanze. Vedesi dirimpetto à quella delinea la Vite, che sciolta dall'Olmo giacea cadente, & sopra, il detto, Dissociata ruo. per mostrare quanta haueffero i protetti, e beneficati da lui occasione di lagrime, e di mestitia. Si uedeuano finalmente in luoghi proportionati affisse la Elemosina, l'Amicitia, la Liberalità, la Pietà, la Magnanimità, la Maturità, la Costanza, e la Sincerità, ciascuna delle quali Virtù era col proprio motto dichiarata, & auuiata. La prima teneua,

Non sibi, sed toti genitum se credere mundo.

La 2. Firma est virtutum titulis, & cognita soli.

La 3. Nec parca dextra, nec fuso prodiga luxu.

La 4. Nata Deo, sed Alexandro germana vigebam.

La 5. Imperium terra, vires & metior astris.

La 6. Omnia mente agito, solerti prouida cura.

La 7. Vado in Alexandri funus, tumuloq; recondor.

La 8. Os clausum, pectus patulum, sensusq; reiecti.

e con queste erano adornati i luoghi più riguardeuoli della Chiesa. Non mancando poi da tutte le parti una infinita quantità di Epigrammi, Sonetti, & altre simili compositioni poetiche, dalle quali, come da tante gemme restauano arricchiti quei funebri tapeti; e benche il voler fare una raccolta di tutte fusse per auuentura cosa non

per-

pertinente al proposito nostro; nè sarà nondimeno re-
 strata qualchuna dopo questo racconto. Finalmente le
 Cornici, che cingono ad alto la Chiesa erano tutte ripiene
 di urne con vampe di fuoco, e di candelieri con lumi di
 bianca cera, così bene distribuiti, che pareva, s'ingegnassero
 di mettere il diletto nel mezzo delle mestitie. Frà questi
 lugubri aspetti fu celebrata la Messa con quella pompa,
 che si potè maggiore, e per la musica, e per gli apparati:
 alla musica intervennero i prouigionati di S. Petronio, e
 del Palazzo; e de gli apparati niuno era più riguarduo-
 le della numerosa quantità de' SS. Collegiali disposti con
 bell'ordine, poiche da vna parte della Chiesa presso Mons.
 Illustriss. Giulio Sacchetti Vicelegato, sedeva il Reueren-
 diss. Sig. Dottor Annibale Marescotti Viceprotettore,
 & à lui seguivano in filo i SS. Giudici, Auuocati, Me-
 dici, Procuratore, Notari, & altri prouigionati, e poi in
 fine quindici persone di famiglia bassa, vestite di corruc-
 cio, che unitamente faceuano il numero di ben quaran-
 tadue, i quali tutti teneuano torcie accese in mano, come
 faceua anco il Sig. Mariano Corradini da Camerino Ret-
 tore, e cinquanta Scolari, che dall'altra parte della Chie-
 sa stauano disposti con ordine all'incontro de' sopradetti.
 Giunti poi al fine della Messa, fù dal Sig. Gio. Berardino
 Bonauentura da Urbino, Scolaro del Collegio, recitata
 vna dotta, e molto elegante Oratione, che quì appresso
 sarà registrata. E così terminarono quelle dimostrazioni
 di animo grato, che per noi si poterono, ò seppero ren-

dere maggiori, per indicibili gratie, e fauori riceuuti da
 quell' Anima sempre benedetta, douendo però eterna-
 mente restare ne' cuori nostri impresso il nome,
 e la memoria di

**ALESSANDRO CARDINAL
 MONTALTO.**



ORA-

EVnestissimum quod locuturus
sum exemplum, omnibus seculis,
dolendumq; est (Auditores)
intercepta est spes nostra, extin-
ctum, effusumq; est huius Collegij lumen
Alexander Perettus, sanguine Sanctissimi
Pontificis Nepos, dignitate Cardinalis,
animo plusquam Princeps, Viduarum, &
Orphanorum tutor, studiorum altor, vni-
ca propemodum nobilitatis destina,
Religiosorum vindex, Peregrinorum fiducia,
& vt semel dicam Collegij huius nostri de-
solati & Protector, & Parens. ò noctem in-
consolabilem, ò diram memoriam, qua vi-
uentibus honoris, ac liberalitatis dies exa-
ctus est: hoc .s. illud erat, cur veteres à no-
cte intempesta diei exordium deducerent,
vt nos ab illa nocte intēpestiua lugubrem
conditionem, & perpetuas penē tenebras
fortiremur! O infelicem huius ædis ca-
sum, quæ minus dolere deberet, si funda-
mentis subrutis concuteretur. Sed satis lu-
auum,

etuum, satis doloris, & lachrymarum tanti
Principis inopinatus excessus vniuerso or-
be Christiano iam pridem meruit, & habe-
ratae mentes potius est, vt respirent, ac pro
dignitate ex hoc loco paucula verba fiant,
non tam in defuncti honorem, quam viuo-
rum solatia: sic Iulius Cæsar matrem, filios
Gracchos Cornelia mater, sic auia lauda-
uere Tremellius, & Antigonus; eodem nos
iure optimo parenti, eiq; indulgentissimo,
sublato parentabimus. Quid imperatis
(Auditores) primum, quid postremum tan-
tarum rerum series deposcit? ferunt ex vni-
co pomo totius regionis naturam Ecba-
tanæ Macedones cognouisse, sic & vos o-
portet innumerabiles Principis virtutes ex
tenui isto lessu, tanquam ex vmbra corpus
cognoscere, & metiri. Hic maximis vir-
tutibus, & incredibili ingenij dote natales
quorumcunq; Principum, & animo, & fa-
cto transcendebat: quippe ante ipsam pu-
bertatem plenam in sacrum S. R. E. Car-
dinalium cœtum cooptatus grauitate se-
nes æquabat, indole omnes in sui amorem

miranda moderationis ostentatione pelli-
ciebat, vt cum multa sancte, constanterq;
Sixtus Quintus Pont. Max. in suprema, ac
Deo vicina dignitate egisset, nihil tamen
magnificentius, aut oportunius fecisse cre-
datur, quam Alexandrum Perettum pur-
pura sacra induendo: certissima .n. spes il-
luxerat nunquam Pontificem moriturum,
aut eius sanctitatem desiderandam, bene-
uolam, gratuitamq; liberalitatem exter-
minandam, quamdiu ille superesset: iam
verò, vt anni crescebant, prudentia, pietas,
famæq; felicitas per publica vota, & publi-
cus fauor indies augescebat; iam grauiora
negotia vnus ingenio, & solertiæ, vnus fi-
dei, & constantiæ turmatim committi, &
euentus docuit opinione maiora fuisse fa-
cta: quippe magis sub alijs Pontificibus,
quam sub auunculo suo constat vniuerso-
rum vota, & studia promeruisse: nullum
etenim graue Reipublicæ Christianæ ne-
gotium, cui ipse conficiendo non aduoca-
retur; rarus, aut nullus religiosorum ho-
minum ordo, quem non sua munificentia,

ac liberalitate sustentaret ; rarus Peregrinorum ad Urbem concursus, qui ab illo indonati dimitterentur : & vt verè semel dicam, Collegium istud sanctissimū suum Fundatorem iam nūc primum obijisse sensit, & nunc primum effertur. dicam fidenter (Auditores) iam nobis primum Sixtus Quintus Pont. Max. vita migrat: Quarecordatione rursus in lachrymas, suspiria, & singultus resolverer, nisi alia, & grauiora eius acta me auerterent: quamquam quis dignè referat etiam minimam regiarum ipsius virtutum particulam. Dicam pietatem? at melius tot Xenodochia, tot Ecclesiæ auctæ, restauratæ, aut à fundamētis erectæ illam exhibebunt. Mansuetudinem attingam? at illa in pectoribus eorum heret, qui cum ipso conuersati sunt, & nunquam intermoritura fama latè florescit: ad Iustitiam respicio? dicite vos, qui in aula Romana, aut assessores, aut Iudices res controuersas pertractastis: an profundum, & sine exemplo mirandum liberalitatis studium, aut verius nunquam fessam opibus spar-

gen-

17 85
gendis dexteram contemplor? nec ego,
nisi notissima omnibus noui, & tamen ea
sunt, quæ fidem superant omni personæ gra-
du, omni ætate: alter cum distrahere vellet
patrimonium nobile, & diu possessum, ac-
cipit triginta aureorum millia dono trans-
missa; alius supra vota sua ditatur, & ordi-
nariam stypem petens, sinum auro refertum
admirabundus aufert: orta nobilissimo san-
guine matrona, cum vellet exorare exiguan
dotis filialis portiunculam, miranda profu-
sione decem aureorum millia, Palatium, ac
supellectilem gratuitam habet. Nollem
equidem inuidiosè nunquam dimissi ani-
mi significationem exaggerare: Date ve-
niam manes beati, si quæ vos occulta esse
voluistis, hic referare præsumpsi: sunt, n. no-
bis illæ virtutes solatio quasi memorando;
posteritatis verò imitationi proponendæ.
Omitto in aula ipsius ex omnibus gentibus
lectissimos quosque; qui per nationes di-
stincti, splendide alerentur comiter, hone-
steq; haberentur. Magna erat Byzantino-
rum Augustorum Kalendis Ianuarijs pro-

18
fusio, sed ad auram captandam nata; alius
Principis nostri scopus est, nec nisi diui-
næ charitatis affectu vlla vnquam donatio
facta. Integritatem Romanæ, & Oecu-
menicæ (vt vocant) Cancellariæ admini-
stratio satis docet, quæ cum inter præcipuas
S. R. E. dignitates numeretur, inoffenso
tamen pede tam lubricum iter peruasit:
pudoris, & castitatis amantissimum fuisse,
& vita innocenter acta, comitesq; ipsi scri-
narij, silentiarij; fidem faciant, tum vel
publicum testimonium venerabile conci-
lium, sacer ille cœtus Principum purpu-
ratorum, qui quot annis, tot virgines mu-
nificencia larga quidem, sed affectu planè
diuino dotari viderunt, quarum puritas
cōseruata beatam animam nunc altius ele-
uat: sed quid ago? quantus vir fuerit, &
quot virtutes lugubris feralis tubæ clangor
efferrat, testatur toto decumbentis tempo-
re Romæ commotio, vix alias tam grandis
audita: Mystæ augustissimum humanæ re-
demptionis pretium Eucharistiam expo-
nebant: Populus ad templa concursu in-

88
19
credibili facto vadit, preces fundit, lachry-
mis vota miscet, orationes singultibus in-
terrumpit; vnus omnium clamor saluum
fieri Cardinalem Montaltum, vt appareret
ex publico luctu publicum illum fuisse pa-
rentem: eadem illa funestitas per prouin-
cias sparsa omnes mœrore confecit. O irri-
ta vota nostra (Auditores) ò nos tanta clien-
tela indignos: liceat saltem commu-
nem totius Orbis Christiani
dolorem precibus no-
stris comitari.

amissimus Protectorem:
amissimus Patrem.

∴



1. The first part of the book is a general introduction to the study of the history of the world, from the beginning of time to the present day. It covers the major events, the development of civilization, and the progress of science and art.

on ad hoc basis
first

and the following:





Del P. D. Girolamo Spinelli Cassinese.

CESA da face eterna alma fauilla,
S Per arder di pietade i petti argenti
 Sin da' prim'anni, in teneri alimenti
 Foco ALESSANDRO fu, che i cor distilla.

Fiamma diuenne poi, che più sfauilla,
 E da gli ostri spirò lampi cocenti,
 Sì, che n'incenerir ben mille menti
 Ad ogni raggio, ad ogni sua scintilla.

Qual merauiglia hor fia, s'ebbe possanza
 Soluer la frale spoglia immenso ardore
 Di vna carità, che Dio gl'insonde?

Così vampa tra noi, quando s'auanza,
 Consuma in breue il nutritiuo humore.
 Così l'estiuo Sol può strugger l'onde.



Gran-



Del Sig. Raffaello Rabbia Academico
Seluaggio, & Humorista.

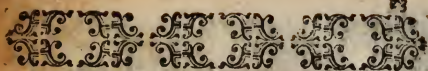
Grand' ALESSANDRO, s'è seguit t'alzasti
Del sacro ZIO le fortunate imprese;
Sù l'ali de la gloria allhor poggiasti,
Ch'è te fortuna ogn'hor prostrata rese.

Ma quando il piede al bel sentier più ocasti
D'inuida Morte, infido stral l'attese;
E dal MONTALTO, che di pria calcasti,
La STELLA tua ne l'ecclissar s'accese.

S'accese allhor, che ad ecclissar la spinse
Furor Fatal, de le tue glorie auaro
Con mano armata de la Parca Ultrice,

Che l'ostro, e'l bisso d'atro horror dipinse:
Ma l'alma con prodigio illustre, e chiaro
Fù accolta in Ciel dal gran PASTOR FELICE.





Del Sig. Marchese Errico Rossi.

Famosi son l'Olimpo, e'l magno Atlante,
Monti, che'l fronte oltre le nubi alzarò:
Monti intesi pe'l Ciel, che'l Ciel portaro
Albergo de gli Dei fisso, & errante.

Ma che più sembrano à MONTALTO auante
Di poca falda, ò colle altro men chiaro?
Sorto MONTALTO de l'Empireo al paro,
Spiega iui eterno le sue chiome sante.

Quì mai non coprì l'Sol nebbia importuna,
Nè turbò vento la pietate, e'l zelo,
Nè l'Alma spauentò cometa alcuna.

Egli hà del vero Gione il figlio accolto,
È stato caro al Mondo, amico al Cielo,
E per Scettri fuggir, quinci hor s'è tolto.





Del Sig. Dott. Gio. Antonio Godi.

O Tù, che passi, i passi ferma, e intendi,
Com' vrra angusta vn' ALTO MONTE ascòde,
Anzi ne le sue viscere profonde
Esser' vn Mondo intero hor quinci apprendi.

Il bel di sue virtudi al Ciel risponde:
Mira gli affetti altrui, se'l foco attendi;
E l'aura de' sospir, s'aria pretendi;
Ecco il pianto commun, se cerchi l'onde.

L'ossa honorate apprestano la terra;
Onde l'occhio vedrà, se là s'interna,
Ch'vn perfetto Vniuerso il vaso ferra.

La cui più bassa parte ancor gouerna
Là sù dal Ciel; gli assiste; e più non erra
Fatto ALESSANDRO Intelligenza eterna.





Del Sig. Dott. Francesco Albici.

A La grand'Vrna, oue sepolto giace
Il Cener d'ALESSANDRO, arresta il passo,
Chiunque sei, perche nel freddo sasso
Racchiu'shà seco ogni Virtù verace.

Quiui trà l'ombre non riposa, ò tace
Il Gran LEON, se ben dolente, e lasso,
Ma spira ancor ne l'antro oscuro, e basso
Di magnanimo ardir spirto vinace.

Ond'ancor teme da l'algofo lido
D'uscire il Tebro, e de' suoi colli alteri
Vantarne troppo ambizioso il grido.

Che s'ammirò viuendo i pregi veri
De l'ALTO MONTE, & hor ricetto, e nido
De le Gratie, rimira i Monti, e i Peri.





Dell' Occulto Acad. della Notte.

O D A.

F V' celeste Pietade,
 Che'n Dino Heroe mirabilmente infusa,
 Con l'Or fè d'Or l'Etade,
 E trà carceri d'Or la Morte chiusa,
 Portò d'Oro arricchita
 La Vita al Mondo, e l'Anima à la Vita.

Non da l'Inde Maremme,
 Ne'n grembo al Mar, ned à la Terra in seno
 Colse gli Ori, e le Gemme,
 Ch'à l'Anima pietosa il Ciel sereno
 Sciolto in aurati fonti,
 Fè d'Oro i Colli, ed ingemmati i MONTI.

Mosè nouello Ei puote
 Con verga di Pietà, da Pietre aurate,
 Aprir à Turbe ignote,
 Di bramato liquor onde ingemmate;
 E mentre estinta rese
 La sete in loro, à se la Gloria accese.

Gione, in dorate Stille

*Cadde, qual puro è l'Or, puro il suo amore;
A mille Danae, e mille
Togliendo pouertà, portò candore;
E'n cor Virgineo, ignudo,
A gli Strali de l'Or l'Oro fe scudo.*

Ne' flutti d'Or sommerse

*L'aure breme d'acquistar Tesoro:
Trà le procelle auerse
Gettò à i Cor fluttuanti Anchore d'Oro:
E ciò, ch'inuida oppresse
Empia fortuna, Ei con man d'Oro eresse.*

*Con braccia d'Or sostenne
Roma cadente, Inuitto Atlante; e porse
Tromba d'Oro, auree Penne,
Voce d'Oro à la Fama; ond'ella forse,
E con l'Honor prescrisse
Memorie d'Oro; ond'egli eterno visse.*

*Trà'l ricco Manto, e fido
A le Sparse Virtù nel Mondo ingiusto
Offrì ricouro, e Nido:
Ed à le Penne, à gli altrui Canti **AVGVSTO**,
Rese trà gli Ori, e gli Ostri
Purpurei i Cigni, e lucidi gl'Inchiostri.*

D

Trà

Trà i rotti sassi, e l'herbe
 Vide innalzarsi al gran pensiero eguali,
 Ricche Moli, superbe,
 Tempj d'Oro, alte Torri, ed immortali:
 Fabbro aggiunse secondo
 Grandezze à Roma, e meraviglie al Mondo.

Corra Alessandro, e s'armi,
 Faccia di mille Regni un Popol misto,
 Pugni Inuitto ne l'Armi,
 Compri con mille morti immenso acquisto;
 Vine trà gli Ori in guerra,
 Giace mendico al fin nudo sotterra.

Con l'Or vinse, viuendo,
 Questi in Pace ALESSANDRO e l'Alme, e i Cori,
 Solo con l'Or, morendo,
 S'aperse'l Ciel, doue hor trà bei Tesori,
 Vede l'Alma dorata
 Ricca di Gloria, e di splendore ornata.

Morì, ma non estinto,
 Vinse viuendo, e Vincitor morio;
 Se fu dal Tempo vinto,
 Pria trionfò del Tempo, e de l'Oblio:
 Morto, lasciò se stesso
 Vivo ne' cori, e ne le Carte espresso.

Dell'Errante Academico della Notte.

C Adde l'Eccelfo MONTE, e la gran possa
Non turbò il Cielo, e l'Ocean profondo?
Non gemè sotto i piè la Terra scossa?
Nè mugì Stige fin dal cauo fondo?

Non doucan rouinar con maggior pondo
Pelio, ed Olimpo souraposti ad Offa:
Ato, ed Atlante, con minor percossa
Doucan, cadendo, distornarne il Mondo.

Non cadè, non cadè quell'Alta Mole,
Ma libera dal suo mortal ritegno,
S'auanzò in alto, e lasciò à dietro il Sole.

Là ne' Campi del Cielo,alzata al segno
De' Monti più sublimi, hor Dio la vuole
Far Tron di Gloria nel beato Regno.



Dell'Oscuro Academico della Notte.

H Ai vinto, Giove, hai vinto: homai riponi
In pace eterna i folgori sonanti;
A terra ecco il Gran Monte; hor, che più avanti
Vibrar saette, e' crudelir co' Tuoni?

Tornino à l'Opre antiche, e si perdoni
Al temerario ardir, gli empj Giganti?
Chi tant' Altezza d'ugguagliar si vanti?
L'Armi deposte, anco il timor deponi.

E se pur' hai desio di Crùdeltade,
Sotto il fulmine tuo possente, ed empio
Il Ciel percosso homai perche non cade?

Scoffo il MONTE d'Honor, di Virtù il Tempio,
Poco danno saria; poca empietade,
Il far' arco del Ciel l'ultimo scempio.





Del Sonnacchioso Acad. della Notte.

G Li ALESSANDRI atterrar col proprio strale
 Non mai ardi la Morte:
 Se' l Macedone forte
 Con l'armi del Veneno inuida estinse,
 D'Alcide in noua sorte,
 Contro il nouo ALESSANDRO il ferro strinse,
 Ma poich'egli s'intinse
 Colà nel sangue in Lerna;
 La Virtù, che beuè, ritenna eterna:
 Quindi à un solo di lui colpo mortale,
 Questi d'una sol Vita estinto giacque,
 E à mille Vite in mille Cor rinacque.





Dell'Animoso Academico della Notte.

Sotto l'eccelsa Mole,
 Di Pelio, Olimpo, ed Ossa,
 De' Giganti cadè l'ardita Prole.
 Ecco ALESSANDRO; Encelado più forte,
 Trà i fulmini di Morte,
 Vnir' i MONTI, e benche fulminato,
 Sorger' al Cielo Espugnator beato.

Del Sig. Francesco Guidoni.

Come cotanto osaste
 Parche? onde tanto ardire,
 Alhor che ad ALESSANDRO il fil troncaste?
 PAR. Vita fù il suo morire;
 Poiche l'Alma beata
 Fù da salma mortal sciolta, e slegata.
 Non sai, che, benche dura,
 La Morte, è il fin d'una prigione oscura?





Del Sig. Gioseppè Parigiani.

Gisti à l'ocaso, o de gli ALTI tre MONTI,
Cui bagna Azone hor di doglioso humore
Anzi S.O.L.E. de' Sette, il cui splendore
Ben è, che manchi, e seco il Sol tramonti.

Che merauiglia poi, se i Tebri, e i Trenti,
E gli Arni, e i Renu hor con funebre horrore,
Per dimostrare altrui d'alto dolore
D'atro Cipresso (come) cingan le fronti di lonZ.

Ma risorto nel Ciel, tu la Nemea
Fera correggi, e l'raggio, ond'ella suole
Il Mondo incenerire, il Mondo bon bea.

Ritira il Granchia la sua braccia, e duole
Farsi loco là su cortese Altea,
Fatto Aurora di te purpurea il Sale



Del Sig. Di Incontro. gi2 lo

Del foudana virtù gran Sole ardente
De' **ALTO MONTE** suo co' suoi splendori
La fronte incoronar chiara, e lucente
Vide **ALESSANDRO** il Mondo e d'ostri, e d'ori.

Così, sorgendo a i mattutini albori,
Con pennello di luce in Oriente
Imporporar di lucidi colori
Suol le cime de' monti il Sol nascente.

Hor piangi, o Roma, hor ch'atra notte ingombra
Così bel Sole, hor che funesto ambranto
Co' sette tuoi **ALTO** suo **MONTE** adombra.

Piangi, e se fra, che Fobo nasca intanto,
Dir si potrà, che d'**ALESSANDRO** è l'ombra,
Ch' esce dal tuosto mar del tuo gran pianto.





Debbi medesimo. Del sig.

L'ALTO Signor, chebbe frà mille il canto,
Fatto Pindo il suo MONTE al sacro Choro
Di diluiar dal suo porpureo manto
In seno à la Virtù torrenti d'oro.

Perche snodin le lingue i Cigni al canto,
De lo Stellato Cielo il bel tesoro
Se n'è gito à rapire, e scioglie intanto
Liquida Stelle ad innaffiar l'alloro.

Quindi le Muse, che già gloria, e palma l'opere
Hebber per lui, con dolorosa cura
Dicon piangendo à la terrena salma.

Bramiam cangiare in vana pietra, e clava il cor,
Qual nouo Atlante il con, qual Niobe l'anima,
Per farti di noi stesse sepoltura.





Del Sig. Guidobaldo Marinucci.

V Dito il grido, alhor, che uscì l'Aurora,
 Nel picciol Reno, où hà la Reggia Astrea,
 La veloce vi corse alata Dea,
 Relatrice del ver, tromba sonora.

Fermossi in aria à riguardare alhora
 Colonna, che sublime al Ciel s'ergea;
 E perche ogn'uno al pianto il fren sciogliea,
 Per ALESSANDRO, disse: hoggi si plora.

Ancor pe'l sacro Heroe questa mia tromba
 Non è quì desta à risonar gli horrori,
 E pur à i menti suoi veggio la tomba.

Son frali i bronzi, à lui, marmi, e lanori,
 La stessa squilla mia roca rimbomba,
 Tromba hà ne' labbri altrui, tomba ne' cori.





Del Sig. Fabritio Hondedei.

Con l'ali di virtù volo prendesti,
 Ou' bà l'Honor trà suoi trionfi alteri
 Eterno seggio, e ne' tuoi di primieri
 Sacra porpora, e fregi indi trabești.

Quasi lucido Sole ogni hor splendesti;
 Erano Sfere al Mondo i tuoi pensieri,
 Addittando à' mortali i bei sentieri.
 A quell'Honor, di cui Signor ti festi.

Dunque mirando il Ciel tant'opre, e segni
 Di te ALESSANDRO; disse; hor ben ti lice
 Ricercar noue Terre, e noui Regni.

Angusto locò è il Mondo; a te disdice
 Non habitar frà' più beati ingegni:
 Onde al Ciel sen volo l'Alma felice.

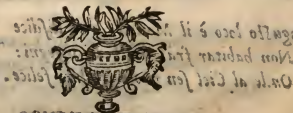




Thomæ Dempsteri.

Insignia gentilitia.

CVR in ALEXANDRI tumulo Leo figitur? ille
 Heroas viuos vicit, & ille feras.
 Additur & pyrus, hic superat frigusq; caloremq;
 Huic laudum finem tempora nulla dabunt.
 Vectis adest, vectem Alcides in praelia gessit,
 Et vitia elata perdomat ille manus.
 Effulgent stellæ rutilantibus orbibus, ille
 Et pudor & probitas luce micare iubet.
 Montibus impositus mons arduus eminet, ille
 Virtutum in nostro hoc orbe cacumen habet.
 Sed Leo, sed pyrus, & vectes, & Sidera, Montes,
 Cedite, ALEXANDRYM iam supera aula tener.



76
ALEXANDRVM MONTALTVM

Apostolici Senatus firmissimum Cardinem,
Ecclesiastica Monarchia Vicecancellarium,
Sixti V. Pont. Max. olim Nepotem,

Quem Peretta Gens gloriatur Principem

Oculis inspicere Animo voluit.

Non quem
Magnum verustatis ora predicant,

Sed quem

Maximum non Urbis modo, ac vniuersi orbis incolae

Suspiciunt, ac lugeant.

Hunc

Fama expressit

Farum pressit

Coelum exceptis

Hominis clausit supremum diem Sors.

Nominis aperuit extremum decoris Virtus.

Immensa liberalitatis in egenos alendos, atq; Munificencia
in Nobiles, ac Viriute praeditos subleuandos

ALEXANDRI

(omen audi)

Nomen audiet, Numen coles

In omne Aeuum admiranda posteritas.

Verum Hic

Immiti neglecta Autopos feritare

Non obijt terris, Sed abiit in Coelum

ut habeat

Omen

Nomen

Numen

Fauslum

Aeternum

Gloriosum.

Tu itaque, dum illius

Ossa tumulum,

Spiritum Astra,

Gloria vniuersum

asseruant,

Tanti Principis non immemor

Palmas iungito,

Suspiria promito,

Lachrymas supdito,

Afferro

Offerro.

Sic

Omnibus quietem,

Spiritus felicitatem,

Gloriae perennitatem

pro bene precator affectu

Vade. Vale.

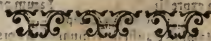
Io. Antonij Godij Philos. & Medic. Doct. Bonon.

Inge-

Hexasticon Eiusdem.

Felsina Romam alloquitur.

I Ngemit, & lachrymis vultus nunc irrigat ortis
V R B S, tua gens; flendo nec minus ipsa doles.
Forsan quod perdis Peretti munera luges?
Viuat ALEXANDER, lumina terge tua.
Ante Deum stabit diues; namq; incola coeli,
Quas dedit hic secum semper habebit opes.



Ioannis Baptistæ Galeotti.

Dystichon.

S iccine, qui frontem Sacrato Murice cinxit
Hic iacet? O quantum contegis vna Virum!

Eiusdem Hexastichon.

E rgo ne Purpurei potuit sic stamina vitæ
Scindere Parca Patris, cui decus omne fuit?
Eheu, quam pateris durum tū Felsina vulnus!
Tūq; d' EXCELSI MONTIS alumna Manus.
Quid verò? A N D R E A S superest; hic, tegmine tuto,
Felsineosq; sinus; & IVGA CELSA beat.

Diamantis Gabriellij.

Elegia.

Flofida Parnaffi miratus culmina **S I X T I** S
 Phoebeasq; domos, Aonidumq; chofum
 Ardore infigni flarantia pectora fentit,
 Quo motus, Montem vincere **MONT E**, putat.
 Huc vertit luges; nitidis ybi paruulus vndis
 Arua rigat Rhenus, Felfineofq; Sinus;
 Huc, ynde Aftrea in terras repocatur ab aftis;
 Vt gentes, referens aurea facta, beep.
 Erigit hic **MONT E M**, temnens qui vertice nubes;
 Non iactari Euro, non Aquilone potest;
 Quo Rheni tractus, quo ftagna argentea Rheni
 Pegafeo fiunt inuidiofa vado;
 Cuius freta iugis ftudiorum Felfina mater,
 Cum claro extollit fole, fuperba, caput.
S I X T I o Magnè Nepos, aninio, non murice fplendens;
 Tù Iuga Celfa, tuo, tuta, **L E O N E**, facis.
 Quid verò Afta pàrant? cur mefta Inftignia furgunt?
 Vndiq;? cur languet **MONT I S** alumna cohors?
 Ergo ne **A L E X A N D R I** clara fic ftamina vitæ;
 Inuida, lethifero forfice, Parca fecat?
 Sic **V R B I S** decus omne perit? fic Mortis adunca
 Terrarum potuit Gloria falce premi?
 Selecti o Iuuenes; madidas (mihicredite) veftas
 Conuenit affiduis lactibus effe genas;
A L T O in **MONT E** arbor languet; priuata vigore;
 Inq; obitu Domini languet & ipfe **L E O**;
 Ipfe Noti rabiem, tempeftatesq; refoluit;
 Expulit externas hinc procul ipfe feras.

F

F

Quo,

Quo, miseri festas dabitur conuertere plantas,
Vt talem liceat comperisse Patrem?
Solum inter Musas similis respundet Apollo.
Creditis in Pindum uertere forte gradus?
Longè Pindus abest miseroque heu, tempore nostro
Non est, vt quondam semita plana fuit.
Regius est, dira Mœcenâs morte peremptus;
Et quibus harum iam faciebat iter.
In Pindi longam uia, diuinisq; repleta,
Nulla hoc apparent tempore signa domus.
Hinc fit, vt infœlix frustra quicquam appetat errans,
Defessos artus quo recreare queat.
Illum derident homines, coeliq; superni
Numina, præsertim Bacchus, & alma Ceres.
Verum si quis eat, multas qui sede paterna
Portet (fortè uiam præmeditatus) opes;
Castalidum, fateor, sublimia culmina tangit;
Sed sic, vt misero sit tetigisse graue.
Sistite iam gressus. **ANDRÆAS**, alter Apollo,
Scilicet antiqui est uera figura Patris.
Vos placidè reget Andreas; custodiet idem,
Quæq; reddet adhuc Culmina uestra **LEO**;
Ille **LEO** regere assuetus, qui sparsit ubiq;
Nomina uirtutis non moritura suæ:
Ille **LEO**, quo iterum horrendus tremefiet Aeuernus,
Quoq; erit Eumenidum sæua reuincta cohors.
Quas metuunt uires, & magna pericula, tanti
Quæ patrociniò tuta **LEONIS** erunt?
Nempè in **MONTE**, arbor, fragili non fronde uirentes,
Sideribus ramos iunget, vt ante, suos.
Non illam Cori crudelia flamina possunt;
Et non imbriferi dilaniare Noti.

43 78
Quid mirum, pomis iterum si fiet onusta;
Non æstu, hyberno non agitata gelu?
Aspicite, vt FRVCTVS vultu LEO monstraret ouanti;
Aspicite, vtq; illum dulcia Poma iuuent.
Nimirum felix o terq;, quaterq;, L E O N I
Dulces, cui fructus reddere, sorte, datur.
Hei mihi; vix valeo male olente n tradere florem;
Sic tenue ingenium; sic fera fata volunt.
Si tamen, ille meo vertat pia lumina flori;
Hesperidum pomis inuidiosus erit.

Alexandri Mignucci.

Ode.

H Vius nomina si rogas Viator
Alexander in hac humatur Vroa
Causam scire cupis? tremenda ferro
Mors hunc percussit, hæc duces feroces
Paruo claudere nam solet sepulchro.
Si sedes animi requiris, ille
Altis perfruitur beatus Astris.
Sia vis facta; volant virum per ora.

Eiusdem. Epigramma.

C Vr nunc Roma iacet? cur nunc suspiria fundit?
Cur pia Roma Viro funera tanta parat?
Natus Alexander Roma; tunc Roma vigebar,
Cu n iacet hoc tumulo, Roma sepulta iacet.
Tanram ergo moriens monentem deserit Urbem?
Mors simul in tanto funere: quanta dedit?

F 2

Spar-

Eiusdem.

S Parge rosas, violasq; manu, & Parnassida laurum,
Et sacram genibus tange viator humum.
Vixit Alexander; iacet hic, hic gloria gentis,
Cui merito Tyrius ferta, Galerius erat.
Perettum haud perijt laus, sed manet inclyta factis
Gloria, perpetua non caritura die.

Eiusdem.

M Agna tui tegitur pars hoc PERETTA se-
pulchro
Lumen ALEXANDER muricis, Virbis
Amor.

Mille iacent tituli, Romana hic stemmata mille,
Milleq; virtutum dirutus est cumulus.
Ingentes serpi lacrymae, atq; Nepotis, at ipso
Fratre gement; heu sient litora, saxa, fera.

Eiusdem.

C Onditur hoc tumulo pius; hinc procul impius
esto:
Vita hic existit; Mors fuge dira procul.
Angelus hic habitat, proles lectissima caelo,
Victor ab hoc scelerum funere Daemon abis;
Sed vos o pietas, pia vita, & fama superstes,
Integritas, probitas semper adeste Viro.

Hic,

Hic, quia dum vixit morum probitate refulsit,
Viuit in aethereo clarior orbe micans.

Eiusdem.

A

Cor tibi pro tumulo, tumuli pro tegmine Amorem,
Pro facibusq; fidem. Num tibi digna damus?

Andrea Franceschini.

.Ode. .I

Hic quicumq; venis: precantur ossa.
Gressus flecte tuos, gradumq; sistens,
Marmor perlege versibus notatum,
En in muricis hic honor, decusque
Ortus, qui fueram viris togatus,
Quem gens Romula Principem colebat
En clausus iaceo brevis sub vrna;
Te nunc admoneo sepultus olim,
Quantum viuus, & inclytus valerem
Erras ni tua spes locata Coelo est.

Iacobi Francisci Parisiani.

Dyſtichon. Alluditur Stemmati.

VT LEO vixisti; utq; Pyrum cadis, inclyte Princeps;
Inq; IUGIS Coeli Tu quasi STELLA micas.

Al.

Io. Berardini Bonauenturae.

Epigramma. H

Altus erat per se MONTALTVS, iuuat onus-
 stum .
 Orbe laborantem Patruum Atlanta Patrem.
 Altior a se altum factus prateruolat Axem,
 Et petit Empyreas Altitonantis opes.
 Nec malè, cum Patruo totum, qui sustulit Orbem,
 Orbis cum Patruo debet & Auge frui.

Eiusdem.

Romule cede locum PERETTI in sydera cuncti,
 Atq; eius rapis adijce Poma tuis.
 Ille Iouis Natus non Martis cum Ioue summo
 Nectare debet ali; debet, & ambrosia.

Eiusdem.

MONTALTVS perijt, fateor, cuicumque
 perire.
 Est opus, & Lachesis tela subire semel.
 Sed quo quis pereat, quo quis sua lumina claudet
 Fine, operis summa est, summum operisq; decus.
 Nam, qui ritè perit, minimè perit; ille perit, qui
 Exutus meritis, vel sine laude perit.
 MONTALTVS perijt gestis cumulatus, & annis,
 Viuit, & ante Deum, viuit, & ante homines.
 Non perit ille ergo, at dormit, dormire putantur,
 Qui in domino pereunt. os preme, ne cuigilet.

Hec.

Francisci Mensurati. Tabula in

In statuam Fortitudinis. Epigramma.

Inuictis viribus adstat.

Herculeos æquare tuis iam desinat ætus
Mundus; nec Theseus surgat in ore virum.
Sive velit sacra validum pietatis amantem,
Cuius aperta nihil pectora fraudis habent.
Ipse tuo pascat placidè sua lumina vultu,
Respondet dictis pagina scripta meis.

In statuam Abundantiæ. Epigramma.

Vbertate viget, cunctis & grata refulget.
Semper ego tecum mansi spectanda theatris
Summis; in magno semper honore fui.
Et Vaticani splendebat gloria nostri.
Dum mihi iunctus eras, dum tibi iuncta fui.
Sed cum truncarint ternæ tua fila sorores,
Non datur heu nobis pristino amore frui.
Nunc semper moesta relegat tibi carmina voce,
Et flebo casum, fataq; flebo tua.
Sic solet amissa, turtur, per aspra, sorore,
Culina, cui fuerat foedere iunctus amor.



In statuam Humanitatis. Epigramma.

Amma Animoq; vultuq; sereno,
I Am mea fata gemo, memori te pectore seruo;
 Heu mea functis tempora flenda modis!
 Et quia cœlestes seruabas pectore mores,
 Cogor te ante oculos semper habere meos.
 Ipsa serenati splendeat gloria vultus,
 Dum fuera tibi gratia rara tuis.
 Liliaq; ex labijs priamam stillantia myrrham;
 Verbaq; nectareis progenerata fauis.
 Et quia mors nostrum diuisit perfida nexum;
 Cogor ego ad patrios ire relicta sinus.
 Sed, sat sit gentes summi meminisse doloris,
 Dum terris nostri gloria tanta manet.

In statuam Sinceritatis. Epigramma.

Promissa foedera seruat.
R Oma parens. Regum candentia pectora vidit,
 Vidi ALEXANDRI cor sine labe, decus.
 Ah quoties inopum magna comitante caterua
 Ibis per Latias, Romuleasq; vias.
 Ah quoties vocis tibi respondit imago
 Flebilis, erumnas commiserata tuas.
 Ah quoties gemitus sparges per inania cœli
 Carmina votiuâ, mixtaq; verba prece.
 Flens dices miserè fidum mihi pignus ademptum est,
 Quod miseris magnam saepe ferebat opem.
 Heu mea lethali male laucia pectora telo!
 Pectora non vlla fortè leuanda manu.
 Nil dubita, forsan surget de puluere phoenix
 Restituet talem, quæ pietate virum.

Quis

Maximiliani Monteuerdæ

Epitaphium.

Siste gradum, celeri qui hæc transis marmora passu:
Ac lege, quæ lachrymis carmina scripta vides.
Hæc sunt extincti MONTALTI funera mœsta,
Hæc mors MONTALTO limina stricta dedit.
Corpus ALEXANDRI iacet hic; cui Roma peremptor
(Si posset) vitam redderet, & lachrymis.
Perge Viator iter si sicco hæc legeris ore,
Et prohibe hæc tristi fata dolore premi:
Nam licet extinctum succumbat vulnere mortis
Corpus; in Empyreo spiritus orbe viget.

Epicedion Lyricum

Christophori Piccinini.

Quis non obortis polluat imbribus,
Nolitq; fletu spargere lumina,
Quis non in expleto tepentes
Det lachrymas, gemitusq; luctu.
Turbata questu pectora rumpite,
Tristesque Musæ dicite nenia,
Mæstaque, damnautes eupresso,
Fronde comas redimite scissas.
Heros micanti murice fulgidus,
Ingens Senatus purpurei decus,
Sixti Nēpos, heu grande cubitis
Præsidium, Latijq; lumen;

50
Aeterna doctae gloria Palladis

Et cura maior, sydus amabile,

Heu spes, amor, splendor Quirinae

Occidit, occubuitq; letho.

Vt celsa Pinus Montibus arduis imbecilis, nubibus ossi

Concussa saevis decidit ignibus;

Vetna-ut Rosa Austris molle primis

Tacta caput moritura flectit.

Te Virgo, Princeps inclyte, nubilis,

Languore pressus corpora pallidus

Suspirat aeger, vinctus a tro

Compede, te pereunte, clamat

Te nudus optat frigoris algido

Horrore captus, faucibus indigus

Siccis requirit, tota Patrem

Roma dolet, laceratq; vultum.

Ignara culpa, nil tibi profuit

Immota Virtus, regia comitas,

Nil blanda Maestas, decentis

Nec Pietas, animique dotes.

Quis dura possit flectere Numina

Heu cuncta turbat; cunctaque dextera

Fortuna resumit, commiscet,

Pectora pectruculenta novit.

Eiusdem

Palladis splendor, Latij refulgens

Sydus, o Princeps, Pietas supremis

Quem choris addit, rutilumque cellis

Afferit Astris.

Tor.

Torpor est mœstis sine te **Camœnis**,
 Docta te summum collumien, **debusque**,
 Te Cohors Montis Superi Parentem
 Fletibus virgo
 Roma dissoluit laniata crines,
 Anxias miscent **Charitès** **querelas**,
 Ingemit ponens hilares amictus
 Comptus **Apollo**
 Pallet effusis lachrymis **Honestas**,
 Aequior languet facilisque **Virtus**,
 Largior mœret, gemitusq; votis
 Copia ducit
 Quid triumphalis nitidum **Columna**
 Verticem tollit? tua signat, **Heros**,
 Facta, quæ dicet moritura numquam
 Fama superstes
 Plurimum laudi, sibi vixit **Heros**
 Non satis vixit **generosus** **Orbi**
 Dignus ingentem triplici **corona**
 Cingere **frontem**

Eiusdem.

Mœstis sat lachrymis datum :
 Sat manant rapido flumine lumina.
 Luctus cedite lugubres :
 Insanos gemitus pectora sistite .
 Indignata moras, sonas
 Vox rãucos properat turbidas per vada
 Præclusa impatiens viarum
 Ut Torrens fremitu fertur, & impetu

Sese murmuris increpat.

Heheu Magnus Alexander, & inclytus

Syodus Principis occidit.

Secum quanta tulit gaudia Tybridis.

Heheu mors precibus pijs,

Votis sollicitis obstitit aspera.

Inuid it: manibus cita

Heroum rigidis abstulit optimum.

Illi, saeva, quid obfuit?

Terrarum nitidus lubrica despicit.

Coeli vertice dignior,

Alter cui superest murice nobilis.

Iam, quo sospite, pristina

Reddetur Pietas, Religio, Fides.

Orbis credula prouidus

Andreae in radios lumina coniicit.

Huic virtus animum potens,

Huic Regnum superi tergeminum dabunt.

Hæc, post funera, grandior,

Surget post cineres splendidior. Domus.

Sic argentea lilia,

Et primis redeunt grata cadentibus:

Sic mollis Rosa, Syluaque

Existit simili germine florida.

Liuij Bonauenturae.

Epigramma.

Mors armata dolis circumdedit omnia late:
Telâq; luenti torquet acuta manu.

Non loca ab insidijs sunt vllibitura: superna

Infera non coecis ictibus vlla vacant.

179

Arcum mille grauem iaculis incerta terendit:
Hisq; repente perit quidquid acerba ferit.
O mortem immitem. MONS ALTUS vertice summo
Tangitur: & diro fulmine mortis obit.
Et fato grauiore cadit: quo celsior astra
Inuadens, læto nunc terit illa pede.

Eiusdem.

MONS ALTUS mortis licet atrę fulmine tactus,
Fulmine at ex illo lumina plura dedit.
E mortis tenebris virtutum prodijt ardor:
Religio, & pietas emicuerę magis.
Inuida dum credit mors omnia condere, maior
Surgit ab inuidia lux, & honoris apex.

Ioannis Vascii.

Elegia.

SI quid dira videt miseris mors vtile terris
Falce secat: nullas audit auara preces.
Delenire Tigres, rabidos placare Leones
Tu poteris, mortem flectere non poteris.
O mirum! patulis vt faucibus vlla vorago
Tot congesta simul furta vorare queat!
Huius ab aspectu fortissima pectora languent:
Nulla hominum mortes vis prohibere potest.
Abstulit Æacidan cita mors, & funere acerbo
Mergit ALEXANDRVM, Scipiadaeq; Duces.
Qui perijt modò, nulli cessit honore secundus
MONS ALTUS, cunctis religione prior.
Ah benè, nunc video in terris nihil esse perenne,
Cuncta sub imperium, subdita, mortis eunt.

Quos

Quos hominum metuet dira inclementia mortis, *Altera*

Quæ tantum potuit non timuisse Virum. *Altera*

Tot quæ in opum vitæ haud voluit miscrescere, cuius

Hanc miseret? credis nil pietatis habet. *Tertia*

Deme mihi quæcumque super nitida astra perennant, *E*

Certa instant alijs funera mille dolis. *E*

Sors hominum infelix, quibus est haud firma voluptas;

Esse quid hac peius conditione potest?

Sunt homini lachrymæ solatia, funera pompæ;

Claraq; fama regi est, certa q; vita mori.

Desinite, ô miseri, periculis fidere rebus:

Quæ pede lethifero mors premit, illa necat.

Heus vbi iam sanctum Gentis Tutamen e genæ;

Heus vbi, Roma; parens ille, decusq; tuum.

En fidei fulcrum, Tyrij nitor ecce Senatus

MONS ALEXVS perijt: pro dolor! ecce iacet.

Non tot Alexander populos, Caesaruè subegit;

Quot sibi demeruit munere largus opum.

Omnia præsidio tibi diuite pectora vincti

Æris ALEXANDER prodigiose tui.

O ingens pietas, qua nunc duce ad æthera vectus,

Mortè triumphata sacra Beatus agis.

Iure ideo cœli quacumq; e parte tueris

Aspicias hic laudis debita signa tuæ.

Vndiq; consurgunt cello tibi pignata cultu,

Quæis tua de mortis gloria melle viger.

O ingens pietas! hac nostrum despicis orbem:

Victor & ætherio spiritus orbe micat.

Illis plus opibus potes es succurrere egenis,

Qui modo pro prisca te pietate vocant.

Præsidio maiore iuues, quos corde fouebas:

Ditior e cœli iungere sparge sinus.

F I N I S.

A chi legge.

Trouando nelle presenti Composi-
tioni le parole Fato, Sorte, Gioue,
Fortuna, & altre somiglianti, si douranno
intendere poeticamēte, come anche d'in-
tenderle si dichiarano gli Autori di esse.



Don Homobonus de Bonis, Pœnitentia-
rius, pro Illustriss. & Reuerendis. Car-
dinali Archiepiscopo.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Romanus,
Doctor Collegiatus, atq; Lector publi-
cus, ac sanctiss. Inquisitionis Consultor,
pro Reuerendis. P. Inquisit. Bonon.

Ro
 in
 To
 in
 con
 in



IN BOLOGNA
 Per Theodoro Mascheroni, & Clemente
 Ferroni. M.DC.XXIII.

Con licenza de' Superiori.

I
 21
 Do
 con
 pro



2
 1789